

L'identikit

4 ergastoli per omicidio
Poi si rifà una vita all'esteroCESARE BATTISTI
EX TERRORISTA-SCRITTORE
56 ANNI

Nato nel '54, entra fin da giovane nell'organizzazione terroristica Proletari armati per il comunismo (Pac). Condannato all'ergastolo per 4 omicidi (tre come concorrente nell'esecuzione, uno co-ideato ed eseguito da altri) avvenuti tra il '78 e il '79: quelli di Antonio Santoro, Lino Sabbadin, Pierluigi Torregiani, Andrea Campagna. Accusato da un pentito, Battisti si dichiara innocente. Fugge all'estero. Si sposa, ha due figlie. Dal '90, grazie alla dottrina Mitterrand, può vivere a Parigi: pubblica libri, traduce dal francese. Nel '04, la Francia accetta la richiesta di estradizione. Fugge. Viene arrestato in Brasile nel 2008.

Fontana che oggi vive libero in Giappone». Da Roma, il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ha sottolineato che i giudici brasiliani «hanno emesso il decreto di estradizione», aggiungendo subito dopo che all'esame dell'Alta Corte c'è ora la decisione se la firma dell'extradizione da parte del presidente Lula sia un atto «dovuto o discrezionale. In quest'ultimo caso, ha precisato, ciò significherebbe che Lula può rifiutare l'extradizione».

In effetti, in tarda serata, la Corte ha lasciato a Lula l'ultima parola. In sostanza, il presidente brasiliano dovrà decidere tra due posizioni: ribadire (cosa probabile) il via libera all'extradizione, seguendo quella che in Italia è di fatto una posizione bipartisan, come ha tra l'altro ribadito l'applauso unanime con la quale l'Aula della Camera ha accolto la notizia. O respingere il verdetto, sconfessando quanto deciso dal suo ministro della giustizia, Tarso Genro, che a gennaio ha concesso il controverso asilo politico all'ex terrorista italiano.

«SOSPIRO DI SOLLIEVO»

Le notizie provenienti da Brasilia hanno innescato una serie di reazioni positive in Italia, non solo dal fronte politico. «Potrebbe essere anche per un solo giorno - ha detto Adriano Sabbadin, figlio di Lino, una delle persone uccise dai Pac - ma vorrei che fosse giudicato colpevole, e pagasse le sue colpe». «Tiriamo un primo respiro di sollievo - commenta Alberto Torregiani, il figlio del gioielliere ucciso dai Pac - ma sto aspettando la decisione definitiva. Deve scontare la giusta pena». ❖

Dalla Vargas a Henri Levy
il suo caso divide la Francia

A Parigi Cesare Battisti trovò rifugio, grazie anche alla dottrina Mitterrand. Il caso della sua estradizione divide l'opinione pubblica. Dalla sua parte si schierarono intellettuali come Henri Levy, Sollers, Vargas.

LU. SE.

PARIGI
politica@unita.it

Per ora bocche cucite. Nel momento in cui scriviamo sono passate più di due ore dalla decisione della corte brasiliana che ha dato il via libera all'extradizione di Cesare Battisti in Italia, eppure il comitato in difesa dell'ex leader dei Pac più combattivo e tenace non ha ancora rilasciato nemmeno mezzo rigo di dichiarazione. Neanche Fred Vargas, la nota scrittrice di gialli e capofila della banda parigina dei supporter di Battisti, si è fatta sentire. Il suo cellulare come quello degli altri risulta irraggiungibile. Eppure gli amici parigini dell'ex estremista sono stati i più visibili, influenti e rumorosi battaglieri contro l'extradizione.

SCRITTORE DI GIALLI

Del resto molti degli intellettuali e scrittori del gruppo erano frequentazioni abituali di Battisti. Dal 1990, da quando si era trasferito a Parigi come portiere di un immobile, l'ex estremista si era fatto un nome come scrittore di gialli di successo e aveva conosciuto la giallista Fred Vargas, praticamente una collega. Ecco perché, quando a seguito di una nuova domanda italiana di estradizione il 10 febbraio 2004 Battisti viene arrestato, la scrittrice si

mette alla testa del comitato di sostegno per il rifugiato italiano e insieme a intellettuali, artisti e uomini politici di sinistra agita la causa di Battisti contro il tradimento della «dottrina Mitterrand». Nel 1985 l'ex presidente socialista aveva infatti promesso asilo a tutti gli estremisti italiani che avessero abbandonato la lotta armata per facilitare una lettura politica degli anni di piombo e avviare una riflessione che uscisse dai tribunali. Da allora nessun governo, nemmeno di destra, aveva mai derogato a questa promessa. L'affaire Battisti divenne subito un caso e aprì un dibattito acceso. La Vargas raccolse in un libro trentasei articoli, cronache e documenti che si proclamavano La verità su Cesare Battisti. Al suo fianco scesero in campo intellettuali come Bernard Henri Levy e Philippe Sollers, l'umorista Guy Be-

votare in Consiglio comunale una mozione di sostegno. Il comitato si riattivò il 18 marzo 2007, quando Battisti venne riacciuffato a Rio de Janeiro dalla polizia brasiliana con l'ausilio di quella francese, che si era limitata a seguire le mosse degli amici parigini che continuavano ad avere rapporti con il Battisti latitante. Allora, al momento dell'arresto il responsabile del tradimento fu indivi-

Il comitato per Battisti
Ebbe appoggi
nel mondo politico
e intellettuale

duato in Nicolas Sarkozy, ministro dell'Interno impegnato in campagna elettorale. Accusato di aver consegnato Battisti per fini elettorali. Poi col recente caso di Marina Petrella, l'atteggiamento del comitato era cambiato anche nei confronti del presidente.

LA VICENDA PETRELLA

Il punto di svolta è stato, lo scorso autunno, l'annuncio di Sarkozy di rinunciare all'extradizione della terrorista italiana a causa del suo stato di salute. A far cambiare opinione al presidente furono le pressioni di Valeria Bruni Tedeschi attraverso la sorella e moglie di Sarkò, Carla Bruni. L'influente comitato aveva trovato appoggi fin dentro le stanze dell'Eliseo e sperava di poter utilizzare i buoni rapporti dell'Eliseo con Lula per salvare un'altra volta Battisti dalla giustizia italiana. ❖

VERTICE SU TERRORISMO

Dal 16 al 18 novembre si è svolto a Palermo la riunione del Gruppo «Roma/Lyon», il gruppo di funzionari che garantisce il coordinamento per contrastare il terrorismo.

dos e perfino l'Abbé Pierre. Anche il Partito socialista si mobilitò per difendere la promessa di Mitterrand contro il tradimento della destra di Jacques Chirac. L'allora segretario François Hollande si recò in carcere a portare solidarietà a Battisti e il sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, fece

Processo sui desaparecidos
Podlech resta in carcere

Resta in carcere Alfonso Podlech, l'ex procuratore militare del regime di Augusto Pinochet, avvocato e poi giudice per conto del dittatore cileno e ora accusato di aver condannato a morte decine di dissidenti tra cui cittadini di origine italiana, fatti «sparire» nelle celle della polizia militare. Durante la prima udienza che si è ce-

lebrata ieri davanti alla I Corte di Assise di Roma, il presidente Anna Argento, ha respinto la richiesta di scarcerazione per l'anziano ex procuratore militare avanzata dai suoi legali gli avvocati Maura Cusatelli e Camilla Giugni. In aula decine di parenti di cittadini cileni di origine italiana hanno esposto cartelli con su scritto «Jui-

cio y castigo a Podlech», giudizio e condanna per Podlech. L'anziano ex «fiscal militar» di Pinochet è in carcere a Rebibbia dal luglio dello scorso anno: 74 anni è accusato di strage, omicidio pluriaggravato e sequestro di persona. Podlech era in aula. L'ex procuratore di Pinochet, venne arrestato su disposizione del giudice Balthazar Garzon, nell'aeroporto Barajas di Madrid il 27 luglio dello scorso anno, dove aveva fatto scalo da Santiago, mentre come un tranquillo pensionato con la seconda moglie e due nipoti, si stava imbarcando su un volo per Praga. ❖